

la voce

CALCIO & AFFARI
Ieri, Moggi e domani
della Campania



Dentro la bagarre dell'informazione a Napoli, cominciando dal *Mattino*, con la storia vera di Mario Orfeo e le tappe segrete della guerra interna a via Chiatamone.



CIRC



RFEO



RAI

Milone e Sangiuliano sotto i riflettori



REPUBBLICA

Vedo doppio?



CORRIERE

Un Pomicino per amico

UN LIBRO IN REGALO

LUI & LEI

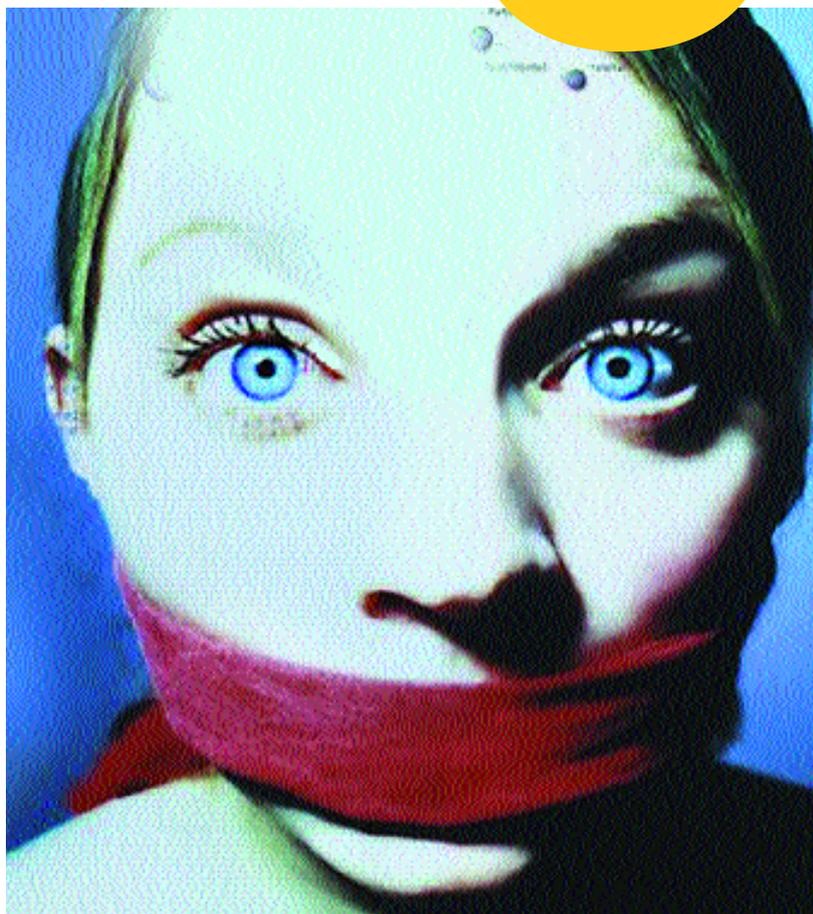
Antonio D'Amato e Marilù Faraone Mennella
UOMINI, IMPRESE, SEGRETI



NELLA GIUNGLA

DEI MEDIA IN CAMPANIA

CIRCO ORFEO



Polemiche al calor bianco in casa *Mattino*, dove il pomiciniano doc Mario Orfeo è riuscito in un anno a crearsi un'opposizione quasi bulgara. E scoop estivi a *Repubblica Napoli*, con interviste e pagine doppie: avranno bevuto? Non va meglio al *Corriere del Mezzogiorno*, guidato da Marco Demarco. Parola di Michele Santoro. Bagarre, intanto, anche alla Rai di Napoli per l'arrivo di Genny Sangiuliano, una vita all'ombra di casa De Lorenzo, e l'incoronazione di Massimo Milone. Vediamo.

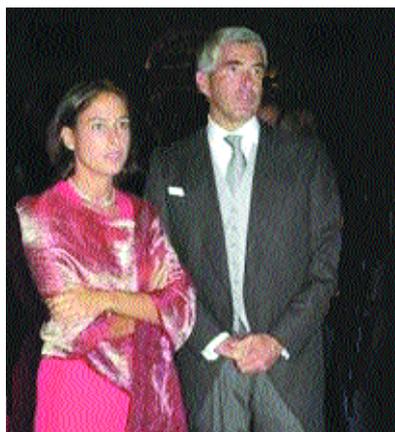
ANDREA CINQUEGRANI

E STATE BOLLENTE, A NAPOLI, anche per l'informazione. Temperature da altoforno, tanto per cominciare, al *Mattino*, dove a guidare il più prestigioso quotidiano del mezzogiorno siede, da un anno ormai abbondante, **Mario Orfeo**. Anche lui alle prese con un'estate di fuoco e una redazione letteralmente scatenata come - raccontano in via Chiatamone - non succedeva da anni. «E' riuscito, Orfeo, in un'impresa quasi storica - racconta una penna con anni d'esperienza sul groppone - cioè quella di compattare un'armata Brancalione come la nostra, sempre disunita, ognuno per i cavoli suoi. Lui è stato capace di coagulare contro di sé una maggioranza bulgara».

Il rigetto è arrivato prima di quanto si immaginasse: il rapporto tra il baby direttore e la redazione si è incrinato subito. Nemmeno il tempo di entrare a fondo nei meccanismi che, a dieci mesi dalla nomina, alla fine di maggio, la redazione ha sfiduciato il direttore con ben 72 su 95 votanti. Una votazione chiesta dal Cdr e in particolare dal redattore economico **Marco Esposito**, 40 anni, a via Chiatamone da tre. A votare a favore del direttore solo quindici redattori.

Scenario non diverso ai primi di luglio quando Orfeo, dopo una lunghissima attesa, ha presentato il suo piano editoriale. Otto pagine di frasi di circostanza. Il direttore le ha lette e se ne è andato. Con la sua uscita dalla sala Siani è cominciato il dibattito. E si sono subito viste le tre squadre in cui si è divisa la redazione di via Chiamatome: gli amici di Orfeo, i nemici giurati e un gruppo in attesa, quelli che danno un colpo alla botte e uno al cerchio, sperando di ricavare un vantaggio sia dall'eventuale impallinamento di Orfeo sia dalla sua permanenza al timone di via Chiatamone.

La linea dura era portata avanti, oltre che da Esposito, anche da **Raffaele Indolfi**, di vecchie simpatie socialiste, attuale inviato del settore Italia, e da **Pietro Treccagnoli**, giuglianese, qualche breve trascorso a Milano nei periodici Rizzoli e poi assunzione al *Mattino* prima alla redazio-



Il presidente della Camera Pierferdinando Casini con Azzurra Caltagirone. In alto, Paolo Cirino Pomicino e, a destra, Marco Demarco. Sotto, Michele Santoro e, nella foto piccola del titolo, Mario Orfeo.

ne distaccata di Pozzuoli e poi alla Cultura. Dalla compagine dei duri e puri si defila ben presto **Enzo Ciaccio**, inviato della Grande Napoli, che col capo della cronaca **Claudio Scamardella** e col redattore economico **Angelo Iaccarino**, dalla linea dura passa a quella dell'attesa: non sfiduciare subito Orfeo ma tenerlo sulla graticola, nella speranza di spuntare maggiore attenzione alle esigenze interne alla redazione.

La querelle non si è ancora chiusa mentre cresce la faida. Ufficialmente i dissenzi sono tutti centrati sulla linea da imprimere al quotidiano; in realtà le intemperanze sono riconducibili a questioni di potere in seno alla redazione. Sono anni che il *Mattino* non ha un direttore "allevato" all'interno del giornale. Le gestioni di **Sergio Zavoli**, **Paolo Graldi** e **Paolo Gambescia** sono state lette dalle truppe anziane di via Chiatamone come veri e propri affronti.

Logico quindi che l'arrivo di Orfeo avesse scatenato un vero pandemonio: crisi isteriche, rabbia, insulti, gente in ferie e in malattia solo per non vedere l'insediamento del ragazzino. I malumori, ovviamente, serpeggiavano soprattutto tra gli "anziani"

di via Chiatamone: **Gianni Ambrosino**, **Marco Pellegrini**, **Antonino Pane**, **Pietro Gargano**, **Riccardo Capece**, **Lino Zaccaria**, **Eduardo De Filippis**. Ma anche i giovani "rampanti" hanno dato segnali di nervosismo per la designazione di Orfeo. Una scelta tutt'altro che casuale.

Napoletano, amico di Pierferdinando **Casini** e di **Paolo Cirino Pomicino** (vedi riquadro), ma proveniente dalla *Repubblica* di **Ezio Mauro**, Orfeo era dunque considerato affidabile tanto dal Polo quanto dall'Ulivo. Eppure, l'innesto ha lasciato qualche vittima sul campo. Uomo di desk e gran diffidente, il neo direttore costruisce da subito la sua macchina: il vicedirettore **Giovanni Mottola** avrà da quel momento solo un ruolo onorifico. A guidare il giornale insieme ad Orfeo viene chiamato l'amico di sempre **Antonello Velardi**, insignito subito dei galloni di caporedattore centrale. Arriva dal *Corriere del Mezzogiorno* e vanta trascorsi alla corte di **Indro Montanelli**, al *Giornale* prima e alla redazione napoletana della *Voce* poi.

E piovono nuovi rancori. «Velardi ha un curriculum di second'ordine - dicono al *Mattino* - ha lavorato sempre in redazioni locali di giornali minori. Perché farlo caporedattore centrale trascurando del tutto le professionalità interne?». La risposta è tutta nella volontà di Orfeo di tenere l'intera macchina sotto controllo. Ogni sera, prima che vada in stampa, i due si leggono tutto il giornale. Velardi controlla le pagine di cronaca (provincia e città), mentre Orfeo cura la prima e le altre. I due intervengono dal desk direttamente sulle pagine: cambiano titoli, modificano impaginazione, scelta delle foto e talvolta anche gli attacchi dei pezzi. Il tutto senza informare i responsabili dei settori, che spesso, il giorno dopo, si ritrovano tra le mani pagine diverse da come le avevano chiuse.

Nell'ufficio dei redattori capo centrali ci sono anche **Massimo Baldari**, **Ambrosino**, **Armando Borriello** e **Sergio Troise**. Ma solo questi ultimi due hanno un ruolo operativo. Baldari, responsabile fino a poco fa della redazione di Salerno, è stato richiamato a via Chiatamone: promosso per essere rimosso, come si usava una volta. È

diventato redattore capo centrale per far posto a **Mariano Ragusa**, ex corrispondente del *Corriere del Mezzogiorno* e altro vecchio amico del duo Orfeo-Velardi. Sempre nell'ufficio dei redattori capo ha messo piede, come caposervizio, **Francesco De Core**, altra assunzione dall'esterno. 38 anni, un passato al *Corriere dello Sport* e a *Canale 10*, praticantato al *Roma* di **Ottorino Gurgo**, infine vicecaposervizio al *Corriere del Mezzogiorno*, De Core è approdato a via Chiatamone direttamente con i gradi alti.

L'operazione di trasformazione della macchina del giornale proseguirà anche nei prossimi mesi con un'annunciata rivoluzione dell'intero organigramma. Rischiano grosso in tanti: **Matteo Cosenza**, considerato in redazione inadatto ai ruoli di comando, visto il cattivo esito sia della sua esperienza a Salerno che di quella alla Grande Napoli; **Antonino Pane**, capo della Campania, sorrentino, vecchio amico di Gava e del suo entourage, oggi tutelato dal direttore amministrativo **Massimo Garzilli**. A capo della cronaca di Napoli, invece, sembra saldo il posto di Scamardella, affiancato da **Giampaolo Longo** e **Carlo Nicotera**. Le simpatie bassoliniane di Scamardella lo rendono adatto a coordinare il giornale sui temi che riguardano la vita cittadina, almeno fino a quando al timone di Comune, Provincia e Regione resisterà il centrosinistra.

La barca, intanto, va. Ma il prodotto editoriale preoccupa non pochi, anche in via Chiatamone: «Il giornale sta toccando una delle sue stagioni peggiori, sotto il profilo dei contenuti. E' ormai illeggibile». «Un precotto - sibilano altri - che puzza lontano un miglio. Ogni giorno i soliti temi, dall'emergenza rifiuti, al caldo torrido, al traffico, ai prezzi che



Grazie, zio

IL PIÙ GIOVANE direttore mai sbarcato in via Chiatamone. Una carriera lampo, quella di **Mario Orfeo**, che scrive i suoi primi trafiletti di sport esattamente vent'anni fa, alla redazione di *Napolinotte*, a corso Vittorio Emanuele, diretta da **Gino Grassi**. A introdurre Mario nel mondo della carta stampata è lo zio, **Ludovico Greco**, ex vicedirettore del *Roma* (dove hanno lavorato sia Gino che **Franco Grassi**), ex consigliere monarchico al comune di Napoli passato in un baleno alla Dc ("i sette puttani", così bollò **Alberto Giovannini** i consiglieri voltagabbana), per anni al timone della tivvù scottiana *Canale 34*. Ma Ludovico è soprattutto padre di **Vincenzo Maria Greco**, l'alter ego di **Paolo Cirino Pomicino** in tutti i maxi business del dopo terremoto e oltre.

Prime esperienze a *Napolinotte*, le seconde - nel giro di pochi mesi - al *Giornale di Napoli* targato **Orazio Mazzoni**, sempre alla ruota di **Antonio Sasso**, che di *Roma* & dintorni da anni ha celebrato matrimoni & funerali. Qui Orfeo guida le pagine sportive.

Metà anni '80. Spunta la stella di *Itinerario*, il patinato mensile voluto da Pomicino per creare con-

sensi e, soprattutto, garantirsi una forte copertura sul fronte giornalistico. Vennero arruolati praticamente tutti i corrispondenti della stampa nazionale, nonché, ovviamente le principali firme locali, via etere e via carta stampata (per il modico compenso di allora 400-500 mila lire ad articolo).

Nella truppa finiscono anche diversi giovani di belle speranze, tra cui Orfeo e non pochi ex pci, come **Enzo Ciaccio** e **Matteo Cosenza**, che dopo anni incontrerà di nuovo in via Chiatamone. Sempre impegnato sul fronte sportivo, Orfeo, con interviste a Maradona - erano gli anni d'oro del Pibe - e altri big del mondo pallonaro. Può poi contare, a *Itinerario*, sull'amicizia con il direttore, **Antonio Galdo**, chiamato dall'amico Pomicino a reggere le fila dell'impresa giornalistica. Un'impresa nata con la 'camicia', perché a foraggiarla non provvedono solo gli imprenditori 'amici' di Pomicino (da **Salvatore Paliotto** a **Isidoro Balsamo**, da **Salvatore D'Amato** al tandem Buonanno-Di Falco della cara *Icla*), ma anche le casse dello Stato, visto che la rivista (che non vende più di 800-1000 copie al mese) becca oltre

un miliardo annuo di pubblicità, in prevalenza da aziende pubbliche o parastatali. E allora, che ci sta a fare un presidente della commissione Bilancio, allora denominata "commissione sportello"?

Poi, per Orfeo, una irresistibile ascesa. Targata *Repubblica*. I padrini della prima edizione napoletana del quotidiano di Scalfari, **Alfredo Recanatani** e **Antonio Corbo** - in ottimi rapporti, del resto, con Pomicino - nel comporre lo staff di piazza dei Martiri, pensano subito a lui per coprire la delicata casella dello sport, in una piazza sempre nel pallone come quella partenopea. E un redattore della prima ora ricorda ancora: «Pomicino aveva sempre un pensiero speciale per Mario. Quando telefonava, e succede spesso, in redazione, chiedeva di Orfeo. Poi si faceva passare Recanatani o Corbo». Dopo qualche anno la piazza comincia a diventare un po' stretta, ed eccoci al salto romano, sempre in sella allo sport, con posizione di vice. Qualche anno, poi il passaggio agli Interni, quindi la nomina a vice direttore capo. Insomma, per 'culo di pietra' - così lo ricordano molti in via Indipendenza a Roma - un balzo dopo l'altro e una carrie-



ra in discesa.

Fin nelle braccia della famiglia Caltagirone, che lo vuole - fra gli sponsor, ovviamente, **Pierferdinando Casini**, consolidato partner di **Azzurra Caltagirone**, timoniera del mini impero editoriale costruito sulle basi di *Mattino*, *Leggo* & *Messaggero* - al vertice del quotidiano di via Chiatamone. «C'era bisogno - raccontano ancora in via Chiatamone - di un direttore che non costasse un occhio, ma pilotabile e soprattutto in grado di plasmare una redazione docile, capace di servire i progetti del capo. Basta vedere le vicende di *Bagnoli...*». «A Caltagirone - tagliano corto - interessava il rapporto con Bassolino per le vicende di Napoli est e, soprattutto, ovest. La confezione del giornale, affidata alle mani giovani ma esperte di Orfeo, rispondeva a questo obiettivo».

salgono e la massaie protestano, all'automobilista killer. Per non parlare dei "mosconi" che son tornati alla grande e del burraco, che è ormai il massimo della vita. Sembrano passati anni luce dall'ultima direzione Gambescia, dove si era ripreso a fare inchieste e a ficcare il naso nei palazzi del potere. Ora è tutto finito: le inchieste, se va bene, si fanno nei condomini».

IL CORRIERE DELLA SEGA

Passiamo al *Corriere del Mezzogiorno*, la creatura di **Marco Demarco**. Che misteriosamente, da alcune settimane, viaggia in allegato al *Corriere di Roma*, altro supplemento locale partorito dalle menti di via Solferino a Milano. Il tutto nel superpacchetto targato *Corriere della Sera*. «La gestione Demarco - osservano in redazione - ha perso progressivamente peso. Lui se ne frega. Non pensa ad altro che a tornarsene nella capitale».

La primavera-estate del *Corriere del Mezzogiorno* è stata un'autentica passerella del bon ton. Dedicata, soprattutto, a vip e mogli o amanti di vip. Storie incrociate, a volte parallele, tra frizzi, lazzi e commenti raccolti sull'asse piazzetta di Capri - tra i padroni di casa **Roberto Ciuni** e **Claudio Velardi** - Faraglioni, Tragara. Nelle hit, fra le ultime chicche, il ritratto di **Valeria Licastro**, moglie del forzista **Antonio Martusciello** ed ex segretaria particolare di **Fedele Confalonieri**. «E' ormai un giornale - osserva sconsolato un redattore - senza né capo né coda. Sull'onda del cazzeggio quotidiano: ormai le battaglie politiche, i pro e i contro, riguardano il partito della sdraio o quello del lettino, il partito di Napoli città stressante o Napoli città stimolante, e così si formano gli schieramenti trasversali». Insomma, dal *Corriere della Sera* al *Corriere della Segna* il passo è più breve del previsto. «E spesso con sbandate clamorose

o errori da matita blu - sottolinea un altro redattore di vico San Nicola alla Dogana - prendiamo il 30 agosto, due aperture, a pagina 8 e a pagina 10, con lo stesso "sbarco" nel titolo. Oppure quando in prima pagina dai un richiamo forte, sos sanità, o rischio crollo, e poi ci metti una vita per trovare l'articolo a pagina 6 oppure 8, un trafiletto di trenta righe. Sembrava sempre di più un giornale che scopre ogni giorno l'acqua calda, fatto apposta per far incazzare chi lo legge. E poi, quelle frecce in su e in giù in ogni pagina, sembra di stare all'asilo...».

Non viene dall'asilo, ma dal quotidiano fondato da Gramsci, *l'Unità*, dove era arrivato ad occupare la poltrona di vicedirettore, Marco Demarco, fortemente voluto alla direzione dello speciale partenopeo di via Solferino dai promotori dell'impresa: **Maurizio Barracco**, attuale presidente dell'*Arin* e autorevole membro del consiglio d'amministrazione di

RCS Quotidiani, e l'amministratore delegato di *Editoriale del Mezzogiorno srl* **Giorgio Fiore**, al timone della società di progettazioni *Technosystem* e già protagonista (con il dalemiano **Luciano Consoli & C.**) nello sfortunato flop della *Voce montanelliana*.

Fra i principali estimatori di Demarco, in prima fila l'ex ministro del Bilancio **Paolo Cirino Pomicino**, che nelle sue ultime fatiche editoriali non ha mai dimenticato di riservargli un posto d'onore. Ecco cosa scrive 'Geronimo' nel suo *Dietro le quinte*, a pagina 160: «"Tu sei l'ultimo comunista in circolazione", mi ha detto una volta durante un convegno il mio amico Marco Demarco, direttore dell'inserito napoletano del Corriere della Sera. Naturalmente non è vero. Ma sentire questo giudizio sulla bocca di un giornalista, comunista da sempre e per lunghi anni vicedirettore dell'Unità, mi ha preoccupato non poco, oltre che divertito» (di certo, a non divertirsi sarà stato Gramsci). Passiamo a *Strettamente riservato*, pagina 26, tutta dedicata all'informazione made in Napoli. Ecco cosa annota, a metà 2000, l'acuta penna di Geronimo: «L'informazione cittadina è ormai tutta omologata, dopo l'arrivo al Mattino di un comunista come Paolo Gambescia (già direttore dell'Unità) e di un altro comunista come Marco Demarco (già vicedirettore dell'Unità) al Corriere del Mezzogiorno. La redazione napoletana di Repubblica, naturalmente, è da sempre schierata su posizioni di sinistra e in questo modo ci sono, ogni giorno quasi 200 mila copie di quotidiani che raccontano la città nella stessa compiacente maniera».

Le fila dei bolscevichi, però, non sono poi così compatte. L'intuito di Geronimo è in grado di cogliere al volo qualche crepa nel fronte nemico: «Il conformismo dei giornali è arrivato a un punto tale che, quando Demarco, da giornalista di razza, ha smosso un po' le acque dando voce a un'intellettualità appena leggermente critica con la sinistra, Bassolino si è subito dato da fare (sempre senza ottenere alcun risultato) perché il *Corriere del Mezzogiorno* cambiasse direttore».

Nel tormentone estivo del Corriere di vico San Nicola è finito anche **Michele Santoro**. «Hanno cominciato a scrivere una sfilza di stupidaggini su di me - racconta - da quando, non so come, è rimbalzato il mio nome fra i candidati per la prossima presidenza della Regione Campania nel dopo Bassolino. Da allora si sono inventati, per esempio, i miei periodici ritorni a Salerno

Antonello Velardi.
Nella pagina accanto,
Mario Orfeo.



per rivedere le antiche fiamme. Scusatemi, avrebbero più di cinquant'anni, forse posso consentirmi qualcosa di meglio senza andare a Salerno...».

Da un gossip all'altro fino alle puntate sui trent'anni della *Voce della Campania*, diretta da Santoro per un anno, il 1979. «Hanno capovolto la storia di quegli anni come un calzino - incalza Santoro - inventandosi che l'avrei chiusa io, che invece l'avevo rilanciata, e intervistando personaggi spariti di scena come **Ennio Simeone** e **Matteo Cosenza**».

Simeone nel 1975 lascia la *Voce*, per riapprodare a Napoli dopo dieci anni, chiamato da **Eugenio Buontempo** - l'imprenditore di fede psi, legato alla sinistra ferroviaria di **Claudio Signorile** - a dirigere il settimanale *Reporter* (alla cui guida passerà poi **Goffredo Locatelli**, ex *Paese sera* e oggi vice di **Alfonso Ruffo** nel mensile a 64 pagine *Den*). Più diretto il percorso di Cosenza, che dal Pci passa direttamente a Pomicino via *Itinerario*, quindi sbarca al *Mattino*. «Almeno lui ricordano in via Chiatamone - non ha dovuto subire l'umiliazione toccata a un altro ex pci, **Enzo Ciaccio**, che ha fatto il vice di **Roberto Pepe**, quello delle funi d'oro al San Carlo, nel periodico *Ulisse*». Cosa non si deve fare per la famiglia...

LA SECONDA REPUBBLICA

Oibò, sogno o son desto? E' la torrida estate a farmi vedere doppio? Possibile? Possibile, ma vero, a piazza dei Martiri, sede dell'avamposto napoletano del quotidiano diretto da **Ezio Mauro**. Per due giorni di seguito, la stessa prima pagina, come se gli orologi si fossero fermati e il tempo fosse rimasto sospeso in una bolla. Cosa era successo? Per una svista da calura, viene pubblicata la prima pagina della cronaca partenopea, che poi scompare, inghiottita nel nulla. Cerchi l'articolo, tanto per leggere qualcosa che avevi appena pregustato? Niente, zero. I pezzi muoiono. Non li trovi neanche a capovolgere e vivisezionare il giornale. Un mistero buffo che a 24 ore di distanza trova una - sic - spiegazione. La stessa prima pagina viene ripubblicata, col il dovuto seguito per il lettore.

I neurologi che leggono *Repubblica Napoli*, comunque, la scorsa primavera avranno sicuramente gongolato: per il prossimo autunno è assicurata una clientela scelta, qualificata. Ecco cosa è suc-

cesso, forse per una sbornia da Liberazione (non il quotidiano di Curzi, quella partigiana), il 25 aprile nei salotti di piazza dei Martiri. «Bisogna intervenire sulla sanità», sottolinea con piglio il responsabile della redazione **Luigi Vicinanza**, ex *Unità* e cavallo di ritorno - dopo una breve fuga - dalla vicina via Chiatamone. «De Mita scalpita, la sanità è un tema caldo, buttiamoci sulla Tufano», è il passaparola che scuote i vertici napoletani del quotidiano. E sulle tracce dell'assessore alla sanità, la demitiana **Rosalba Tufano**, viene sguinzagliato lo 007 politico di piazza dei Martiri, **Roberto Fuccillo**. Non si fa pregare due volte, il segugio di Vicinanza e del numero due **Antonio Corbo** (anche lui cresimato a *Itinerario*): in quattro e quattr'otto sistema l'assessora. Alza il telefono, la seduce in un dolce fiume di domande, ok, il gioco è fatto. Il giorno dopo, ecco l'intervista dell'anno, tre colonne, cento righe da leggere d'un fiato per capire il prossimo futuro della sanità in Campania.

Qualcosa, però, nell'oliatissima macchina redazionale allestita in piazza dei Martiri, non va. Il titolo non lascia spazio ai dubbi, "Tufano sulla graticola", con foto dell'assessora, del suo nume **Ciriaco De Mita** e del redivivo **Domenico Pirozzi** (detto *il Domenico delle Palme* per via dei maxi acquisti di piante all'epoca della direzione al Policlinico nuovo), tornato in auge con la nomina bassoliniana al *Ruggi* di Salerno. C'è un interrogativo che comincia a insinuare qualche dubbio, con la Tufano a chiedersi e soprattutto a chiedere al suo intervistatore, «dimmettermi, perché?». Tragicamente Fantozzi diventa realtà. Fuccillo aveva scambiato assessore, anzi assessora: era convinto di aver telefonato alla Tufano, stava invece parlando con **Adriana Buffardi**, titolare di cultura, istruzione e formazione.

«Un giornale ormai capovolto, il nostro - commenta con amarezza chi nel 1990 ha visto sbarcare il glorioso quotidiano fondato da **Eugenio Scalfari** e presentato in pompa magna a castel Sant'Elmo - è una pena per me leggere oggi quel giornale nel quale ho sempre lavorato e creduto. L'intervista doppia Tufano-Buffardi e la doppia prima pagina, un vero record di macro cazzate nel giro di un paio di mesi, avrebbero dovuto consigliare i vertici romani di commissariarla, per manifesta incapacità dei responsabili. Ma per chi ci vive dentro, non si tratta altro che di due casi, in un mare di superficialità, di appiattimento, del peggior grigiore che si sia mai visto da tredici anni a questa parte».

... E CIRCO MASSIMO



Massimo Milone.
Nell'altra foto, Sangiuliano.

Bufera a viale Marconi per lo sbarco di Genny Sangiuliano. Dal giornalino del Pascale ai nostri giorni, ecco il suo medagliere. Intanto, in sella è andato Massimo Milone. Un "indipendente"? Vediamo, come in largo Donnaregina, sede della Curia, parlavano di lui già alcuni anni fa.

ANDREA CINQUEGRANI

ANCHE L'ETERE, NEL 2003, vive la sua estate di fuoco. Dopo lo sbarco del colosso Sky, per le antenne regionali si prepara una vera e propria rivoluzione. C'è chi ha già venduto le frequenze a Berlusconi, chi sussurra d'essere in trattativa col Cavaliere; chi dà l'affare per fatto, chi lo fa solo per veder crescere di qualche punto il suo presunto share-appeal. Un cielo sopra di noi letteralmente impazzito, prossimo a una crisi di nervi; comunque in grado di dare già i numeri.

Clima rovente anche a viale Marconi, sede della redazione Rai a Napoli, con la nomina di **Massimo Milone** a capo della struttura partenopea e il rocambolesco arrivo di **Genny Sangiuliano**: mesi di fuoco in vista per i boys fortemente voluti dal capo dei Tg regionali, **Angela Buttiglione**, sorella del filosofo e numero uno del Cdu **Rocco Buttiglione**.

Partiamo dal caso Sangiuliano, detto Genny, per distinguerlo del più blasonato zio Gennaro, un tempo toga eccellente al tribunale di Napoli nelle vesti di procuratore generale. Lui, Genny, appena arrivato tra i fuochi ferragostani di viale Marconi, indossa subito i panni del pompiere: «Ho grande stima per molti dei colleghi napoletani della sede Rai, sono degli ottimi professionisti. Anche io, comunque, ho il mio curriculum».

Impreziosito, come tiene a precisare, con una laurea in giurisprudenza da 110 e lode, più due lingue parlate con scioltezza, inglese e tedesco. Eccolo, il curriculum che snocciola davanti alla **Conchita Sannino** di *Repubblica* in un brodo di giuggiole: «Ho scritto libri, fatto reportage per testate nazionali ed estere. Ho lavorato per una radio della Baviera con servizi dai Balcani. Sono stato su molti fronti di guerra, le potrei mostrare tutti i pass...». Senza contare - lui per modestia non lo fa - l'esperienza all'*Indipendente* come inviato, la lunga direzione del *Roma* a Napoli, in piena era bocchiniana, e la freschissima investitura alla vicedirezione del *Liberio* di **Vittorio Feltri**. Insomma, se

non era la Rai, sicuramente ci avrebbe fatto un pensierino la Bbc.

E peccato che - sempre per eccessiva modestia - Sangiuliano dimentichi, nel suo curriculum, alcune fra le tappe più emozionanti. Vediamo di ripercorrerle in rapida carrellata. Si parte dal *Pascale*, il presidio antitumori storicamente feudo della famiglia De Lorenzo. Sentiamo un medico: «Lo ricordo come fosse ora, lui, Genny, ben educato, sempre un passo indietro al ministro della sanità». E qualcuno risale ancora di più nel tempo: «Ha cominciato, appena messo i calzoni lunghi, a portare la borsa di nonno Ferruccio», il padre di Sua Sanità.

Cartoline sbiadite d'un mitico tempo che fu. E così il diligente Genny, per volontà dei De Lorenzo, va a coordinare la rivistina che vuol dare lustro e smalto alle performances sanitarie realizzate nel presidio antitumori, *Gli amici del Pascale*. Dimostra subito applicazione, capacità di lavoro, dedizione. Perché non affidargli un altro incarico? Eccoci quindi ad *Economy*, patinato mensile curato da una pattuglia di delorenziani doc: il portavoce ufficiale di Sua Sanità, **Stefano Mirabelli**, il capo cronista del *Mattino* **Ciro Paglia** e lui, Genny. Al quale, a questo punto, non può che toccare un'altra chance: quella di andare via etere. La tivvù che lo attende, ad antenne aperte, è *Canale Otto*, ovvero l'emittente che fa capo, a fine anni ottanta, alla trimurti Pomicino-Di Donato-De Lorenzo. Se bucare il video è, per lui, impresa leggermente ardua, a questo punto conviene rituffarsi nella carta stampata.

E da allora, siamo agli albori dei '90, è un vero e proprio fuoco di fila. Tappa clou è la direzione dell'*Opinione del Mezzogiorno*, il giornale che cerca di riportare il verbo di Cavour nella realtà meridionale. Genny prende il posto, sulla postazione di comando, del fedele Mirabelli. Editrice del giornale è *Pubblimedia*, società editrice nata nel 1988 per impulso di **Gianni Marone**, l'ex segreta-

rio particolare di **Franco De Lorenzo** passato alla storia per il celebre pentolone colmo di documenti da bruciare. Una sigla molto dinamica, *Pubblimedia*, capace anche di acquisire quote (il 10 per cento) di *Canale 7* e di provvedere alla raccolta pubblicitaria sul fronte tv-carta stampata, badando alle sorti di un'altra creatura di casa lib, *Notizie liberali*.

Ma è venuto il tempo di pensare in grande. E di lasciare un segno per i posteri. Ecco quindi maturare un po' alla volta l'idea di un libro a quattro mani, con l'ormai inseparabile Paglia, accomunati dalla devozione a Sua Sanità. **Gior- gio Bocca** scrive *l'Inferno*, e taglia con la sua lama una classe politica meridionale dedita unicamente ad affari e connection malavitose? E i piccoli Bocca replicano che non è vero, «Il Sud non è l'Inferno, perché il Nord non è il Paradiso». Se il ricovero al Frullone viene per i due evitato grazie alle ottime amicizie del veterano Paglia, il giudizio dei critici lascia poco spazio all'immaginazione: «Questa bella scoperta costituisce la tesi di fondo dell'opera di Paglia e Sangiuliano», commenta sulla Voce a ottobre 1993 **Aurelio Musi**, oggi preside alla facoltà di lettere dell'Università di Fisciano. E sempre a proposito de *Il Paradiso - viaggio nel profondo Nord*, edito dalla *Esi* dei Perlingieri, Musi continua: «Il volume si in- scrive in un filone ricco più per la qualità della carta che impiega che per la qualità e l'acutezza delle idee che riesce a esprimere. Rozzo nell'analisi di temi che pure sono di rilevante attualità, come la Lega e la formazione del rampantissimo imprenditoriale e finanziario cresciuto all'ombra del garofano negli anni ottanta, il volume sorprende per un certo avventurismo negli usi linguistici, come, per fare un solo esempio, il verbo 'balzare' che a pagina 87 diventa magicamente transitivo».

Dalle licenze poetiche alla prosa acre, spesso condita di vicende giudiziarie, un Paglia in versione Pansini (lo storico penalista di Sua Sanità) manda quindi alle stampe *Attenti al lupo*, edito, misteriosamente, da *Eurispes*, l'istituto di



ricerca diretto da **Gian Maria Fara** e dedicato a raccolta dati & statistiche, in quell'occasione impegnato - caso editoriale unico nella sua specie - per la strenua difesa dell'ex ministro.

Ma lui, Genny, è ormai un airone. E può volare alto. Sempre di più. Prima l'*Indipendente*, poi il *Roma* tutto Alleanza Nazionale, con un occhio comunque sempre rivolto in direzione Forza Italia. Un uomo tutto Polo, un inviato a tutto tondo, sui fronti di guerra e di pace. Poi finalmente *Liberio* e, ora, il clamoroso ritorno al sempre amato video, dalla postazione principe di viale Marconi («se poi è viale e Mazzini o via Teulada è lo stesso», fa sapere con modestia). Sono lontani gli anni di *Canale Otto*... Alla sede partenopea, comunque, potrà riabbracciare un altro amico di sempre, **Antonello Perillo**, assunto in Rai esattamente dieci anni fa, dopo la consueta esperienza maturata sotto l'antenna di Pomicino-Di Donato-De Lorenzo, *Canale Otto* e la primissima formazione presso la segreteria particolare dell'ex ministro per la Sanità. E chi prese, allora, il suo posto in segreteria? Un certo **Fabio Paglia**, figlio di Ciro...

ADDA VENÌ MILONE

Non ho niente a che vedere con la Curia. Non ne sono il portavoce, non sono entrato in Rai grazie alla Curia. Sono un giornalista autonomo. E' questo il leit motiv che ha accompagnato la scelta di Angela Buttiglione, che in piena estate ha provveduto a nominare il successore di **Giuseppe Blasi** sulla bollente poltrona di numero uno a via Marconi. Serviti, dunque, tutti quelli che accostavano in passato e anche oggi, il nome di **Massimo Milone** a movimenti cattolici, liaison con largo Donnaregina, vicende comunque curiali, dal compianto **Corrado Ursi** fino a **Michele Giordano**. «Milone é sempre stato un cattolico, ma non ha mai rappresentato né ufficialmente né ufficiosamente la chiesa a Napoli», è il deciso commento di un parlamentare cattolico. «Del resto, le assunzioni Rai a Napoli hanno sempre seguito logiche non solo partitiche, ma di appartenenza personale. Lo stesso figlio del comunista **Compagnone**, il bravo **Sandro**, non venne assunto in quota De Mita? E un altro giornalista d'area pci non è transitato con il lasciapassare dc di **Nando Clemente**?».

«Sta di fatto che anche le pietre di via Marconi, a Napoli, hanno conosciuto i passi cattolici di Massimo Milone. Solo una constatazione», è la voce di un redattore da anni in prima fila sul fronte

sindacale. «Nessuna colpa - aggiunge - essere il punto di riferimento della Curia in Rai. Inutile smentire l'evidenza, tanto per decoro. Solo, non ci vengano a dire che è espressione della sinistra, oppure dell'Ulivo, o arriva da Marte. L'ha chiamato la Buttiglione, chiuso lì». A viale Marconi, comunque, i discorsi non sono chiusi, e una buona parte della redazione comincia la stagione col il dente avvelenato. «Un boccone amaro può anche essere digerito, con i tempi che corrono - osserva un altro dissidente - due, però, sono francamente troppo e sembrano fatti apposta perché i prossimi mesi siano quanto meno tempestosi, dopo le afe estive».

«Non sarà un chierichetto, Milone, ma definirlo giornalista laico, al di fuori d'ogni mischia, mi pare un insulto all'intelligenza di chi fa e di chi ascolta e vede televisione», taglia corto un'altra voce dissidente di viale Marconi. «Ma avete dimenticato i passaggi dei colloqui tra il cardinale Michele Giordano e il suo segretario particolare **Salvatore Ardesini** con un certo "Mariano", con ogni probabilità **Mario Agnes**? Niente di sconvolgente. Ma si parla di Milone in termini più che familiari».

Si tratta di alcune conversazioni allegate ai ponderosi atti dell'inchiesta della procura di Lagonegro su usura & dintorni, dalla quale il cardinale è uscito incolore. Fra i carteggi, alcune telefonate, con vari personaggi della politica, dell'imprenditoria, del giornalismo. Uno degli argomenti al centro delle conversazioni è l'organizzazione di un premio, promossa dalla Curia partenopea. Fra i premiati, il presidente degli industriali di Roma e candidato alla poltronissima di Confindustria, **Giancarlo Elia Valori**. Non si sa bene perché, il tenore delle telefonate è tutto incentrato sul fatto che il cardinale Giordano non vuole assolutamente essere fotografato al fianco di Valori. Misteri vaticani... «E soprattutto state un po' attenti ai fotografi che non mi riprendano insieme», dice con calore l'alto prelato. «L'importante è che non venga scattata una foto con... con l'Autostrada insomma» (Valori è stato presidente della società Autostrade, ndr). Ancora: «L'unica cosa su cui possiamo stare attenti - dice Mariano (Agnes?) - è che non siate seduti vicini».

Ma cosa avrà mai avuto, in quel periodo Valori, la lebbra?

Il nome di Milone fa capolino diverse volte nel corso delle telefonate. E perfino quello di Angela Buttiglione. Con ogni probabilità preoccupato dall'inquietante presenza di Valori, Ardesini suggerisce a

Mariano: «Noi dobbiamo fare in modo che il Cardinale non consegna lui i premi... li facciamo dare agli ospiti... Ma pure ai personaggi, che dici?». E Mariano di rimando: «Io non lo so, questo me lo deve dire lei, una indicazione sua in tal senso io la riferisco a Milone. (...) e allora noi possiamo dividerci, siccome l'altro protagonista della giornata è Scandaletti, il presidente dell'Ucsi, che è l'altro coorganizzatore, allora noi lo diciamo in un orecchio a Milone, e facciamo in modo...».

Ma allora, a quel punto, i premi chi li dà? Seguiamo altri stralci della concitata conversazione.

Mariano: «Valori... che non è un premio giornalistico, è un premio diciamo così di qualità... quello lo potremmo anche far consegnare da Russo Cirillo, perché quello è un premio nato in collaborazione con l'Opera Pellegrinaggi, visto che Valori fa il docente teorico dell'Università di Gerusalemme... E Milone ha detto, diamogli un premio come ambasciatore di pace, e va bene...».

Ardesini, di rimando: «Ecco, quindi a Valori dovrebbe darlo...».

Mariano: «Don Salvatore, noi possiamo fare quello che vogliamo, decida lei...».

Ardesini: «E allora facciamo così, ai due Cattolici... diciamo quello del Vaticano e quello di SAT 2000 li dà il Cardinale...quelli di Mentana e della Buttiglione li dà Scandaletti...e a Valori... li dà Russo Cirillo».

In un'altra conversazione, aumentano i timori per la famosa foto. E' ancora Mariano al telefono, direttamente col cardinale Giordano. Mariano: «...tenga presente che il rischio della fotografia, durante la colazione, ovviamente non si pone, perché la colazione è a porte chiuse». Risolto il problema del pranzo, si passa al dopo. Mariano: «...La colazione è a porte chiuse, per cui a quel punto se il rischio si corre, si corre durante la cerimonia, non durante la colazione. A quel punto, uno si trattiene un'oretta... insomma, passa la paura...». E Giordano, rassicurato: «Va bene... passa la paura...».

Alla fine, si scioglie un arcano. E' un cardinale un po' incavolato a chiedere: «Ma questo delle Autostrade, chi lo ha chiamato?». E Mariano, genuflesso, risponde: «L'idea è stata di Milone. Però, io ricordo che all'epoca sottoposi proprio io a...». E il Cardinale, di rimando: «Sì, sì, sì...».

Milone, Milone, Milone... ■